

Cristo regna, Cristo impera. Al nostro signor Lorenzo Tiepolo la Dio grazia incito doge di Venezia, Dalmazia e Croazia, salvezza, onore, vita e vittoria: s. Marco, tu lo aiuta. Poi giurò nuovamente dal palazzo, e parlò al popolo. Intanto i cappellani recaronsi alla sua casa a s. Agostino, a levare la dogaressa moglie, Marchesina figlia di Boemondo di Brienne re di Servia o Rascia, e la condussero pomposamente al palazzo accompagnata da' medesimi augurii. Allora i marinari diedero al doge onorevole banchetto. Nel dì seguente, per interposizione di molti nobili, si rappacificò con Leonardo e Giovanni Dandolo, co' quali era in antica inimicizia; quindi cominciarono le feste della bella mostra delle galee; la processione ricchissima delle corporazioni o università artistiche, anco con rappresentazioni giovali e buffonesche; le quali complimentando pure la dogaressa, i maestri delle arti la presentavano d'ogni sorta di confetture. Per tal modo i veneziani fino dal secolo XIII, dice il Romanin, all'operosità commerciale e industriale, alle gesta militari, e all'impresè di lunghe e pericolose navigazioni, congiungevano un squisito senso del bello e rara gentilezza; sapevano i veneziani allora qual patria grande avessero e come dovessero onorarla. Grandissima carestia insorse nel 1269 in Venezia; indarno si cercarono soccorsi di granaglie alle vicine città Padova, Treviso e Ferrara; esse rifiutarono di somministrarle, sebbene di molti benefizi da' veneziani avessero ricevuto. Onde i veneziani sdegnati ordinarono che tutti quelli che volessero navigare pel Quarnero, e nelle bocche del Po, dovessero pagar dazio delle cose che portavano a Venezia. Ma i bolognesi che dominavano gran parte della Romagna, non potendo soffrire tal legge, mandarono ambasciatori al doge, acciocchè a' mercanti loro sudditi fosse conceduto il libero navigare; ma nulla ottennero. I bologne-

si quindi fecero fare un castello alla bocca del Po per danneggiare i veneziani. Allora si allestì un'armata di 9 galee, capitanata da Marco Badoaro, ed alcune barche, e sebbene vi andasse anche il doge in persona, pure nulla si fece, perchè i bolognesi difendevano il castello con più di 4000 uomini. Ma nel 1272 circa fatta un'armata più poderosa, con alla testa Marco Gradenigo, furono rotti i bolognesi e rovinato il castello. Anche gli anconitani si dolsero con Papa Gregorio X, che i veneziani non permettevano che fossero portate vettovglie in Ancona per mare: il Papa scrisse a' veneziani, ma nulla ottenne. Non rimasero però tranquilli gli anconitani, e mandarono oratori al concilio generale di Lione II, presieduto dallo stesso Gregorio X, ed a cui intervennero gli ambasciatori veneti, facendo lagni contro i veneziani, i quali s'arrogavano cotanto diritto sul mare. Il Papa rimise la questione all'abate di Narvesa, il quale udite le ragioni d' ambe le parti, decise a favore de' veneziani. La repubblica concluse diversi trattati commerciali con diverse città, fatta tregua di 5 anni con Genova, tanta potenza eccitava le vicine città dell' Istria e della Dalmazia a sottomettersi sotto la sua protezione, ed essa ne accettava anche il dominio; le anteriori relazioni sembrando essere state piuttosto d'alleanza tributaria, accettando anche spesso un magistrato veneziano, ma non intera sommissione. L'esempio di Parenzo venne seguito da Umago, da Città Nova o Emonia, da' castelli di Montona e s. Lorenzo nell'Istria, ond'esser difesi da' pirati che gl'infestavano. Cervia, città di Romagna, si diè parimenti alla signoria di Venezia, e per 1.^o rettore vi fu mandato Giovanni Moro. Alcuni veneziani avendo fatto setta contro la repubblica, vennero banditi. Altri veneziani che avevano dominio della 3.^a parte di Negroponte, unitisi con alcuni regoli di colà andarono con 16 navi nell'Asia minore, contro